

Moro, come dire, la chiave, sì, la chiave di volta di questa ristrutturazione, che poi si può dire presidenzialista, si può dire in tanti modi. Sono argomenti che poi sono stati trattati a iosa negli anni successivi e se ne parla ancora oggi, mi sembra.

GUALTIERI. Ho sentito il nome di Corrado Corghi. Non capisco cosa c'entrasse in questo discorso.

MORUCCI. Mi ha chiesto l'onorevole Fragalà se era intenzione o strategia delle Brigate rosse eliminare tutti gli uomini che facevano capo a questo progetto.

GUALTIERI. Ma perché Corrado Corghi?

MORUCCI. Non lo so.

GUALTIERI. Ho conosciuto Corrado Corghi, che era segretario regionale della Democrazia cristiana negli anni settanta. Non riesco a capire, onorevole Fragalà perché l'abbia richiamato in questo discorso. È solo una curiosità, la mia.

FRAGALÀ. Ho fatto questa domanda per capire se il professor Corrado Corghi potesse costituire il tramite affinché la notizia su via Gradoli filtrasse tra i professori di Bologna in quanto, come ha detto il senatore, il professor Corghi oltre ad essere un professore universitario e un esponente dei dossettiani bolognesi era anche persona vicina al professor Prodi, al professor Clò e a quell'ambiente dei cosiddetti professori di Bologna. Ho chiesto quindi a lui se lo conoscesse, perché, in caso di risposta affermativa, gli avrei chiesto se questi fosse stato il tramite della notizia.

In questa intercettazione ambientale i due brigatisti dopo il sequestro Moro oltre a dimostrare di sapere tutti i particolari della prigionia di Moro e dei suoi interrogatori – dicono, per esempio, che impiegava anche un'ora prima di rispondere alle domande...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, sarebbe opportuno a questo punto visto che Morucci non lo sa chi sono questi due brigatisti.

FRAGALÀ. Signor Presidente, al momento non conosco i nomi dei due brigatisti.

FOLLIERI. Onorevole Fragalà, l'intercettazione allora come l'ha ricavata?

FRAGALÀ. L'ho ricavata dal processo Moro perché depositata alla Corte di assise dai difensori di Leonardi e di Ricci ossia dagli avvocati Zupo e Ligotti ed è stata chiesta a tale Corte una verifica su alcuni fatti.

Si tratta quindi di un atto processuale ufficiale che ho letto nella trascrizione...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, si trattava di brigatisti che avevano partecipato al sequestro Moro o erano della prima generazione e quindi detenuti durante il processo?

FRAGALÀ. Signor Presidente, secondo me dalla lettura emerge che si tratta di brigatisti che avevano partecipato al sequestro Moro perché per esempio, dicono che per tutta la prima notte Moro – al quale non fu torto un capello e fu sempre trattato bene, servito e riverito –, per distruggerlo psicologicamente, fu fatto rimanere in piedi e insonne e che per quel fatto ebbe un crollo psicologico; parlavano poi ampiamente delle famose bobine delle quali lo stesso Valerio Morucci ha confermato l'esistenza nel 1993, le bobine dell'interrogatorio di Moro. Lei lo ha confermato in un interrogatorio...

PRESIDENTE. E ha detto anche che furono distrutte appena trascritte.

FRAGALÀ. La domanda è questa, queste bobine furono bruciate a Moiano oppure no?

MORUCCI. No. A quanto mi sembra di aver letto da qualche parte su dichiarazioni di Bonisoli e di Azzolini, sembra che la registrazione si sia interrotta praticamente subito vista l'impossibilità di interrogare Moro. Non si era all'altezza e il tentativo è stato abbandonato. Si è lasciata poi una serie di domande all'onorevole Moro il quale poi rispondendo ha scritto quel suo memoriale successivamente rintracciato in via Montenevoso. Queste bobine registrate nei primi giorni costituivano poca cosa.

FRAGALÀ. Ma esistono ancora?

MORUCCI. No, saranno state distrutte, sovraincise.

FRAGALÀ. Lei non lo sa, comunque.

MORUCCI. So che erano state distrutte, ciò che non sapevo è che questo interrogatorio registrato su nastro fosse durato pochissimo...

PRESIDENTE. Quindi il memoriale costituiva una risposta alle domande che gli erano state date per iscritto, perché la sua struttura fa pensare a questo.

MORUCCI. Si trattava di domande per esteso del tipo: «Quanto la Democrazia cristiana è coinvolta con il Sim? Quanto è coinvolta nelle stragi di Stato? Quali sono i canali decisionali?».

PRESIDENTE. Si tratta di un argomento sul quale mi riservavo di farle una domanda e che riguarda molto da vicino i compiti di questa Commissione. Lei e altri brigatisti avete sempre sostenuto che in realtà Moro non vi avesse detto sostanzialmente nulla o che, per lo meno, non avesse dato conferma dell'esattezza del modello teorico del Sim, che era la cosa cui voi tenevate. Si tratta di una valutazione che personalmente non condivido. Non mi sembra affatto che Moro non vi abbia detto niente, anzi vi ha detto moltissime cose e soprattutto abbiamo capito che ciò era accaduto quando a via Monte Nevoso è stata trovata la seconda parte del memoriale, l'edizione integrale e non quella purgata. La mia domanda è questa: potevano essere così cieche le Brigate rosse da non capire la deterrenza politica che era all'interno delle cose che Moro riconosceva, perché parlò di Gladio, parlò con estrema precisione della strategia della tensione, parlò della connivenza e della compiacenza di settori della Democrazia cristiana con la strategia della tensione, parlò di responsabilità interne e internazionali nella strategia della tensione. Perché avete sempre detto, e in qualche modo confermato un'opinione comune, a mio avviso sbagliata, che Moro non avesse detto nulla? O che per lo meno le cose che diceva non erano utili? Ad un certo punto poi in una delle sue successive audizioni sul memoriale diceste: «Ad un certo punto avemmo l'impressione che il Sim avesse condannato a morte Moro». Questi in qualche modo in una dimensione internazionale poneva le sue dichiarazioni e l'idea che quel mondo lo condannasse a morte non avrebbe dovuto fungere da deterrente all'intenzione di ucciderlo? Il timore di fare un piacere al Sim non affiorava?

MORUCCI. Signor Presidente, a questa domanda potrebbe rispondere molto meglio di me la «Sfinge», ossia Mario Moretti. All'epoca non ero messo a conoscenza di quanto Moro andasse scrivendo o dicendo. Ho letto parte di questo memoriale in carcere quando è stato allegato agli atti durante il processo. Posso dire che Moro non ha detto ciò che le Brigate rosse volevano sentire: ha parlato di una Democrazia cristiana completamente disorganizzata, di sezioni che non c'erano, di enormi difficoltà a far marciare le cose, di una Democrazia cristiana connivente in traffici, come ha detto lei, connivente con la strategia della tensione.

Bene, tutte queste cose – per quanto viste oggi e viste con un'altra ottica possono essere rilevanti – contraddicevano l'assunto teorico delle Brigate rosse perché mostravano una Democrazia cristiana assolutamente impastoiata nei problemi di sempre. Non il Sim, non questo Golem che si erge a difesa degli interessi capitalistici pronto a schiacciare senza pietà qualsiasi forma di ribellione con una efficienza assolutamente moderna.

PRESIDENTE. Forse in questo l'analisi non era del tutto sbagliata; era un presentimento del mondo della tecnocrazia che stava per nascere.

MORUCCI. Infatti, come ho detto, il Sim era uno spettro che si aggirava precedentemente alle Brigate rosse, non è un parto di queste.

Posso immaginare la delusione di Moretti nel leggere quello che scriveva Moro, perché Moro stava dicendo la verità, ma non era quella che volevano le Brigate rosse. La fine di questa vicenda mostra la scarsa capacità di analisi politica del ceto dirigente delle Br (altrimenti non sarebbe finita in quel modo), il quale non ha saputo neanche cogliere, in un momento di contraddizione dell'assunto, degli elementi che potevano comunque essere utilizzati e reinquadrati, rivisitando le teorie per corroborare la propria azione. Anche perché, oltre alla scarsità di capacità politica, c'era anche una certa pressione, cioè si stava attenti a ciò che succedeva rispetto alla conclusione, allo svilupparsi di quella vicenda molto più che non a quanto Moro potesse corroborare le ipotesi delle Brigate rosse. Quindi, la concomitanza di questi due fatti probabilmente ha condotto all'incapacità di leggere ciò che lì era scritto.

Può ripetermi l'altra domanda che mi aveva posto?

PRESIDENTE. Lei esclude che da qualche parte possa esserci un'ulteriore appendice al memoriale?

MORUCCI. Mi sembra abbastanza strano. Tutto il materiale era stato portato in via Monte Nevoso perché bisognava scrivere l'opuscolo sulla «campagna di primavera», che poi non è stato più scritto ed è stato redatto in carcere.

PRESIDENTE. Nelle sue precedenti dichiarazioni lei ha affermato che in realtà non avevate deciso di non utilizzarlo per niente, però volevate fare una pubblicazione da mandare nelle librerie.

MORUCCI. Sì, era una delle ipotesi; in quel momento c'erano tante ipotesi, c'erano dei giornali, c'erano tante storie. Comunque, la scoperta della base di via Monte Nevoso ha fatto saltare tutto. A quanto io posso capire, non vi è motivo per cui in via Monte Nevoso non fosse arrivato tutto il materiale, perché si trattava di una base abitata da due membri del comitato esecutivo delle Brigate rosse, Azzolini e Bonisoli, quindi due persone che avevano seguito la vicenda in tutti i suoi risvolti. Pertanto, non riesco a capire perché mai il materiale non dovesse essere convogliato tutto in quella base, non c'era alcun motivo. Peraltro, appunto, per le Brigate rosse si trattava di materiale poco interessante. Dato che invece è interessante, come ha detto lei, ciò che è stato trovato, allora non si doveva trovare neanche quello.

PRESIDENTE. Ho insistito su questo argomento perché l'idea che Moro non avesse parlato è la valutazione contenuta nella relazione ufficiale della Commissione Moro, ma personalmente non la condivido.

FRAGALÀ. In questa famosa intercettazione ambientale, i due brigatisti dell'Asinara sostengono che Moro, per quanto pensasse per ore alle risposte da fornire, aveva parlato, fornendo oralmente le risposte, che

poi erano state raccolte nelle bobine (parlano sempre i due brigatisti fra di loro). Quindi, dell'esistenza di tali bobine c'è questa testimonianza.

PRESIDENTE. Ma su questo, onorevole Fragalà, Morucci ha già risposto. Secondo lui, Moro scrisse il memoriale, oralmente rispose poco e le bobine furono ben presto distrutte. Lei ha qualche elemento per contraddire queste affermazioni?

FRAGALÀ. Mi scusi, Morucci, lei ha appena detto al Presidente di non conoscere ciò che scriveva e diceva Moro. Ma lei era il postino, che addirittura portava delle lettere i cui destinatari, dopo averle lette, le restituivano. È vero questo?

MORUCCI. Me le restituivano?

FRAGALÀ. Sì, gliele restituivano dopo averle lette.

MORUCCI. È abbastanza improbabile. Io lasciavo in alcuni posti le lettere che poi venivano ritirate da queste persone.

FRAGALÀ. Lei non ha mai consegnato direttamente queste lettere?

MORUCCI. Assolutamente, questo sarebbe fuori da ogni criterio di sensatezza, più che di sicurezza.

FRAGALÀ. Lei leggeva le lettere?

MORUCCI. Certo.

FRAGALÀ. Quindi lei conosceva tutte le lettere di Moro, nel corso del sequestro.

MORUCCI. Onorevole Fragalà, visionando le carte ritrovate in via Monte Nevoso, ho scoperto che molte delle lettere scritte da Moro non mi erano state consegnate. Quindi, a monte, c'era un vaglio di queste lettere e una decisione da parte di Moretti di darcele per la consegna o meno. Le lettere scritte da Moro sono molte di più di quelle che ho consegnato. Ma io questo l'ho scoperto successivamente; all'epoca ero convinto che tutte le lettere scritte da Moro venissero consegnate. Invece non era così.

FRAGALÀ. Lei ha fatto le fotocopie delle lettere che ha consegnato?

MORUCCI. Sì.

FRAGALÀ. Quindi lei ha queste fotocopie.

MORUCCI. Io?

FRAGALÀ. Lei le ha fatte le fotocopie?

MORUCCI. Sì, ma le restituivo a Moretti.

FRAGALÀ. Su tale questione, uno degli argomenti meno approfonditi del caso Moro, di cui la Commissione ha avuto recentemente la prova, è quello relativo alla trattativa segreta fra Brigate rosse, Vaticano e la famiglia di Moro.

PRESIDENTE. Che prova abbiamo avuto?

FRAGALÀ. Nell'audizione dell'onorevole Forlani, per la prima volta un uomo politico democristiano ha riconosciuto che c'era una trattativa segreta fra le Brigate rosse, il Vaticano e la famiglia.

PRESIDENTE. E un biografo di Paolo VI ha recentemente indicato anche il nome del cardinale, del capo dei cappellani delle carceri incaricato di questa trattativa.

FRAGALÀ. Mentre il senatore Andreotti, a mia specifica domanda, ha negato l'esistenza di questa trattativa. Ora, le chiedo se è vero che questa trattativa stava per giungere ad un risultato concreto, addirittura alla sua conclusione. Se lei sa, perché si interruppe all'improvviso? E come mai lo straziante appello di Paolo VI non venne raccolto? Cosa fece fallire questa trattativa che era giunta quasi a conclusione?

MORUCCI. Non ho idea di dove fosse arrivata questa trattativa. Posso supporre che fosse un canale attivato nelle carceri, quindi non con le Brigate rosse ma con i detenuti appartenuti alle Brigate rosse, che sono ben altra cosa. Non so nulla di questa trattativa, non posso sapere dove fosse arrivata e dubito che potesse arrivare in qualsiasi posto, perché i detenuti delle Brigate rosse non avevano alcun potere di condizionamento.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma che non c'è stato alcun contatto diretto tra lei e don Mennini?

MORUCCI. Assolutamente, non c'è stato alcun contatto diretto tra me e don Mennini, né tra elementi al momento in libertà delle Brigate rosse e emissari di qualsiasi natura, fatta esclusione per i miei rapporti con Lanfranco Pace, ovviamente.

PRESIDENTE. Qual era la sua condizione giuridica in quel periodo?

MORUCCI. Ero ricercato dal 17 marzo del 1978.

PRESIDENTE. E come mai Pace la rintraccia – seppure dopo qualche tentativo – con una certa facilità? In questi giorni ho riletto le sue di-

chiarazioni e l'impressione che se ne ha è di una sostanziale libertà di movimento sua e della Faranda dentro Roma.

MORUCCI. Il fatto che il cadavere di Aldo Moro sia stato lasciato in via Caetani testimonia l'assoluta libertà di movimento delle Brigate rosse in Roma. Non capisco.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo dare una valutazione sull'efficienza dell'azione di contrasto. La domanda però è come fece Pace a trovarla.

MORUCCI. Alcuni elementi delle Brigate rosse a Roma erano conosciuti e rintracciabili all'interno del movimento da chi era all'interno di esso.

PRESIDENTE. Quindi lei non pensa che un'azione di polizia che si fosse svolta sugli uomini del movimento più vicini a voi avrebbe potuto ricondurre a lei, e da lei a Moretti?

MORUCCI. Bisogna vedere se la polizia conosceva gli elementi delle Brigate rosse all'interno del movimento. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. La componente del Partito socialista facente capo a Signorile, però, sapeva con quali persone doveva parlare?

MORUCCI. No, parlavano con Pace e con Piperno, quindi non sapevano con chi parlare, perché Pace e Piperno non erano le Brigate rosse, Vitalone parla con Pifano.

PRESIDENTE. Per questo motivo dico che, seguendo Pifano e Pace, in qualche modo potevano arrivare a voi.

MORUCCI. Questi erano nomi contenuti nell'elenco che era affisso in tutte le questure; non era una grande difficoltà cercare Pace, Piperno o Pifano.

PRESIDENTE. Dal momento che erano uomini i cui nomi comparivano negli elenchi delle questure, una sorveglianza di Pace o Pifano non avrebbe potuto condurre a voi?

MORUCCI. Sì, ma la stessa sorveglianza avrebbe dovuto essere attivata su altre duecento persone. Comunque, sì, avrebbe potuto portare a noi, ma dopo dove si arrivava?

PRESIDENTE. Le cose che mi sorprendono, per esempio, sono la tenuta del covo di via Montalcini, quella del sistema difensivo delle Brigate rosse a Roma, in quei cinquantacinque giorni del sequestro Moro, e l'estrema facilità con cui, poi, Dalla Chiesa arriva a via Monte Nevoso. Moro non si rintraccia, mentre le sue carte si rintracciano in poco più

di venti giorni! Tenga presente che questa è una Commissione a cui alti ufficiali degli apparati di sicurezza hanno detto che voi eravate infiltrati.

MORUCCI. La tenuta delle nostre basi a Roma era del tutto casuale: ogni mattina mi aspettavo che qualcuno bussasse alla porta, soprattutto perché l'andamento delle indagini era del tutto casuale ed a tappeto: un giorno riguardavano un quartiere e quello successivo un altro; quindi, non si era sicuri in nessun quartiere. Dato che Roma è una città vasta, caso ha voluto che non «arrivassero», anche perché le basi delle Brigate rosse erano poche: all'epoca credo fossero quattro; quanti sono gli appartamenti a Roma?

FRAGALÀ. Lei ha saputo che la base di via Montalcini veniva controllata da una pattuglia dell'Ucigos, che ha sorvegliato anche tutto il periodo del trasloco che ha fatto Laura Braghetti con l'automobile?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Lei non l'ha mai saputo?

MORUCCI. No. Noi abbiamo saputo che Laura Braghetti era seguita perché un giorno ci ha detto di aver visto una Giulia, un'Alfa Romeo, con l'antenna della polizia che la seguiva mentre andava in ufficio: mi riferisco ad agosto...

FRAGALÀ. Esatto: agosto del 1978. C'era una pattuglia dell'Ucigos davanti a via Montalcini che seguiva Laura Braghetti.

MORUCCI. Sì.

FRAGALÀ. Quindi a voi è arrivata questa notizia.

MORUCCI. A quel punto è arrivata ed abbiamo sgombrato la base per questo motivo.

FRAGALÀ. Come l'avete sgombrata? È vero che l'avete sgombrata facendo addirittura un trasloco in proprio, con le vostre automobili?

MORUCCI. Non ho partecipato a questa operazione e non ho la più pallida idea di come sia avvenuta.

FRAGALÀ. Non la conosce. Senta, lei ha detto...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà la pregherei di lasciare un po' di spazio anche agli altri colleghi!

FRAGALÀ. Ma non ho ancora molte domande da fare, e peraltro sono brevi: preferirei concludere.

Lei ha saputo che il 9 maggio, cioè il giorno dell'uccisione di Moro, era stato convocato il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana per assumere una posizione autonoma rispetto al partito...

PRESIDENTE. L'avrà scritto dieci volte! Premesso che questo lo sa, facciamo la domanda!

FRAGALÀ. Premesso, allora, che questo lei lo sa, è vera una ricostruzione secondo cui Moro fu spostato, il giorno prima del 9 maggio, da via Montalcini in un palazzo nobiliare alle spalle di via Caetani?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Non è vero questo?

MORUCCI. No, assolutamente.

FRAGALÀ. Quindi partì da via Montalcini, quella mattina?

MORUCCI. Certo.

FRAGALÀ. È vero che quella mattina a Moro non fu comunicato che sarebbe stato ucciso e che sarebbe stata eseguita la sentenza di morte, ma che la trattativa si stava concludendo positivamente e che sarebbe stato liberato, quando invece fu ucciso durante il trasporto della persona nel bagagliaio quando a Moretti arrivò la voce di un appartenente al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana che tradì e comunicò che invece non ci sarebbe stato mai alcun disimpegno dalla posizione del Partito comunista e del partito della fermezza. Lei ha mai saputo questo?

MORUCCI. No: non è mai avvenuta una cosa del genere; assolutamente.

FRAGALÀ. Moro, quindi, dove è stato ucciso: in macchina o nel garage?

MORUCCI. Nel garage. Non è mai stato spostato: è stato ucciso nel garage. Mario Moretti non ha mai avuto alcuna notizia filtrata dal Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, che peraltro credo che non si sia neanche riunito.

FRAGALÀ. Si sarebbe dovuto riunire quella mattina, ma non si riunì perché arrivò quella notizia.

Lei è in grado di chiarire i termini della trattativa avviata tra il Partito socialista tramite Pace e Piperno con le Brigate rosse?

MORUCCI. Non c'è stata alcuna trattativa tra Pace, Piperno, Craxi e le Brigate rosse. Io ero semplicemente l'altra sponda di questa cosa e dal-

l'altra parte c'era Mario Moretti che non voleva saperne assolutamente nulla. È stata una mia iniziativa, censurata peraltro, perché appena l'ha saputo mi disse: «Blocca immediatamente questi rapporti esterni non autorizzati con non appartenenti alle Brigate rosse».

PRESIDENTE. Senta, Morucci: lei ha sempre fornito una spiegazione del comportamento di Moretti, che ha una sua logica. Lei ha detto che Moretti, in fondo, era anche un uomo combattuto, perché da un lato si rendeva conto che uccidendo Moro le Brigate rosse non avrebbero conseguito una vittoria e dall'altro lato aveva paura che un gesto nuovo, ma comunque valutato insufficientemente da parte della Democrazia cristiana, potesse rendere poi politicamente più difficilmente gestibile la decisione di Moro e che quindi protrasse di giorno in giorno l'esecuzione affermando ogni volta che era l'ultimo giorno, combattuto fra la speranza che potesse aversi un segnale forte, che quindi consentisse di conseguire una vittoria, ed il timore che potesse invece venire un segnale debole che avrebbe reso comunque ineludibile l'uccisione di Moro, ma più difficilmente gestibile politicamente l'uccisione stessa.

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Oggi può dirci qualcosa di nuovo?

MORUCCI. No: penso che questo sia il quadro della situazione in quel momento. La telefonata del 30 aprile alla famiglia Moro testimonia lo stato di difficoltà di Mario Moretti; in quella telefonata mi sembra che dicesse che stava andando oltre il mandato che gli era stato dato: mi sembra che abbia detto questo, ma se non sono tali le testuali parole si tratta di qualcosa di molto simile. Disse alla signora Moro (che peraltro lui riteneva fosse la figlia) cose che non erano state decise nel comitato esecutivo: quindi andò oltre il mandato che gli era stato dato, proprio perché voleva assolutamente far capire qual era l'oggetto vero della questione. In quella telefonata disse che «la Dc» e non lo Stato doveva prendere una posizione.

PRESIDENTE. Lei poco fa, se non sbaglio, ha definito Moretti «la Sfinge»: ho sentito bene?

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Recentemente, nel corso di audizioni svolte in Commissione, il messaggio che ci è stato lanciato, la valutazione che ci è stata proposta è che le Brigate rosse fossero una cosa, mentre le Brigate rosse più Mario Moretti fossero cosa in parte diversa. Lei su questo può dirci nulla? La ritiene una valutazione errata? Mario Moretti è soltanto il capo dell'area militarista, che obbedisce a questa consequenzialità logica

che però poi lo portava, come è successo, inevitabilmente ad una sconfitta, o c'era qualcosa di diverso attorno a Moretti?

MORUCCI. Alla risultanza dei fatti e degli atti non vedo cos'altro potesse esservi! Non rintraccio nessun elemento che possa consentire...

FRAGALÀ. Glielo posso suggerire io!

MORUCCI. Me lo dica.

FRAGALÀ. Sia Franceschini, in una dichiarazione a Courmayeur del 1993, sia altri esponenti delle Brigate rosse ad un certo punto hanno detto che Moretti era qualcosa in più delle Brigate rosse, nel senso che faceva parte di una internazionale terroristica di cui facevano parte anche l'Ira irlandese e la Baader-Meinhof tedesca; ancora di più, che era stato prima contattato dal Mossad, che aveva interesse a contrastare una politica filo-araba di esponenti democristiani come Moro ed altri e poi, invece, che era stato contattato dal Kgb. Lei su questo sa nulla?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Per completare la domanda, cosa dice del riferimento fatto tante volte all'Hyperion?

MORUCCI. Moretti prima di aderire alle Brigate rosse era vicino al cosiddetto Superclan e cioè alle persone che poi hanno dato vita in parte all'Hyperion. Inizialmente era un gruppo un po' più magmatico e complesso, quello che poi ha dato origine alle Brigate rosse. Il cosiddetto Superclan teorizzava la necessità di percorrere comunque una strada terroristica, però iperclandestina, non nel senso delle misure di sicurezza ma nel senso di non pubblicità degli intenti. Ci fu una spaccatura su ciò da parte di coloro che fondarono poi le Brigate rosse, i quali invece ritenevano che un processo rivoluzionario che utilizzasse nella sua strategia la violenza e le armi dovesse avvenire alla luce del sole, dovesse cioè essere pubblico, pubblicizzato, fondato sulla parola, sulla propaganda, sulla divulgazione della teoria politica e dei propri obiettivi. Stando a quanto so, Mario Moretti abbandonò quasi immediatamente questa piccola frazione e aderì *in toto* alle Brigate rosse. Da qui può sorgere una certa animosità di Franceschini nei suoi confronti per via di questo brevissimo trascorso di Moretti in questa frazione politica.

Da quel momento in poi Mario Moretti è stato all'interno delle Brigate rosse e tutti i contatti sono stati decisi dal comitato esecutivo, passati attraverso quest'ultimo ed anche attraverso di me che non ero nel comitato esecutivo: quindi non erano decisi, stabiliti e praticati soltanto dal comitato esecutivo all'insaputa degli altri regolari dell'organizzazione. Io sapevo dei contatti di Moretti con i palestinesi, con la Baader-Meinhof, dei contatti che Moretti cercava di stabilire con altri gruppi europei; sa-

pevo che questo era un punto del programma politico delle Brigate rosse e sapevo che questi rapporti, come sempre nelle Br, erano subordinati alla discussione politica. Moretti rifiutò più volte offerte di armi.

FRAGALÀ. Da parte di chi?

MORUCCI. Credo di *Action directe*, non ricordo bene: ci fu un'offerta di bazooka o di altro, ma la rifiutò perché i rapporti tecnici erano subordinati a quelli politici. Ci doveva essere prima un accordo politico sulle strategie comuni con cui condurre la lotta armata in Europa, successivamente venivano i rapporti tecnici: questo era l'impianto, il mandato che l'esecutivo aveva dato a Mario Moretti.

FRAGALÀ. Quindi rispetto ai tempi di Curcio e Franceschini c'è un salto di qualità enorme e cioè l'internazionalizzazione della lotta armata.

MORUCCI. No, credo che contatti con la Baader-Meinhof ci furono anche prima, all'epoca di Curcio e Franceschini, e credo che il tentativo da parte del Mossad sia avvenuto quando questi ultimi erano ancora liberi, se non vado errato è precedente al loro arresto. Non riguardano dunque Moretti ma erano diretti alle Brigate rosse e comunque sono stati immediatamente rifiutati.

PRESIDENTE. Quindi lei esclude una continuità di contatti tra Moretti e l'Hyperion.

MORUCCI. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Il giudice Mastelloni ha accertato che durante il sequestro Moro l'istituto Hyperion ha aperto una scuola di lingua a Roma che fu attrezzata a questo scopo ma non aprì mai i battenti. Ne ha mai saputo nulla?

MORUCCI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Conosce Giampaolo Fortunato?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Lei sa che uno dei baristi del bar Igea dove alcuni brigatisti avevano accompagnato Bonisoli che stava poco bene riconobbe Innocente Salvoni, uno dei giovani, in uno dei membri dell'Hyperion. Le risulta?

MORUCCI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei dunque esclude un perdurante contatto tra questo istituto dietro il quale pensare che vi sia la presenza dei Servizi è dovuto, vista la grande disponibilità finanziaria che aveva.

MORUCCI. Lo escludo totalmente. Sarebbe stato abbastanza folle avere contatti poco ortodossi e poi portarne a conoscenza membri regolari e irregolari delle Brigate rosse. In quel bar, a quanto ne so, andarono regolari e irregolari quella mattina, se c'era questo Innocente Salvoni che nessuno conosceva, cosa è successo: si sono presentati? Mi sembra abbastanza improbabile.

FRAGALÀ. Lei ha mai conosciuto monsignor Costa, amico personale di Paolo VI?

MORUCCI. No.

(Interruzione del senatore Gualtieri).

PRESIDENTE. Abbiamo fatto questa audizione su richiesta dell'onorevole Fragalà. Per questo mi è sembrato giusto verificare cosa potesse emergere. Ma, onorevole Fragalà, la prego di concludere.

FRAGALÀ. Sto concludendo.

SARACENI. È andata buca.

PRESIDENTE. Questo lo dice lei.

FRAGALÀ. Lei è a conoscenza del fatto che in un articolo il giornalista Pecorelli indicò che Moro era stato spostato da via Montalcini a Palazzo Orsini?

MORUCCI. No.

FRAGALÀ. Quindi non ha saputo che questa indicazione al giornalista Pecorelli gliel'ha passata il colonnello Varisco?

MORUCCI. Assolutamente no.

FRAGALÀ. Secondo lei Mario Moretti sa qualcosa della trattativa segreta con il Vaticano e del numero telefonico diretto che era stato installato nella segreteria personale di Paolo VI?

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che il collega Fragalà pone alla base della domanda alcune certezze che sono sue personali in quanto non risultano dagli atti della Commissione.

FRAGALÀ. Dirò successivamente da che cosa risultano.

È vero che fu studiato un certo piano Mike in caso di morte di Moro ed un altro piano per il caso in cui andasse a buon fine la trattativa per il rilascio dell'onorevole Moro tra lo Stato e le Brigate rosse secondo il quale se Moro fosse stato lasciato vivo in via Caetani si sarebbe lasciata andar via la famosa Renault rossa e Moro sarebbe stato ricoverato all'ospedale Gemelli? Lei ha mai saputo di questa trattativa?

MORUCCI. Assolutamente no, mi sembra assolutamente inverosimile. Non c'era assolutamente bisogno, come è dimostrato dal fatto che Moro è stato lasciato in via Caetani, di qualsiasi lasciapassare da parte delle forze di polizia. Potevamo lasciarlo dove ci pareva.

FRAGALÀ. Signor Morucci, durante il processo lei ha avuto una garbata polemica con le parti civili sul problema del numero degli attentatori di via Fani e da quali parti hanno sparato. Le sue iniziali dichiarazioni sembrano essere state smentite dalla perizia Ugolini che ha dimostrato che gli attentatori sparavano da tutte e due le parti.

Lei sa che Franceschini in un recente libro a mo' di romanzo ha sostenuto che il motivo per cui i brigatisti di via Fani fossero vestiti con le divise - e quindi contro ogni prudenza di tipo clandestino - e che sparassero da tutte e due le parti - contro ogni prudenza di tipo balistico - trova la sua giustificazione nella presenza di un tiratore scelto che veniva da fuori (quello che viene chiamato Tex Willer da un testimone di via Fani) che con la famosa mitraglietta Skorpion sparò quarantanove colpi su novantuno e fu quello che praticamente uccise tutti gli uomini della scorta.

Questa ricostruzione di Franceschini è corretta? Intanto, è vero che i brigatisti erano quattordici e non nove. Lei prima ha detto nove poi si è corretto in dodici, ma risulterebbero quattordici.

È vero poi che spararono da tutte e due le parti e che vi era un tiratore scelto, che non conoscendo gli altri componenti del commando li fece vestire tutti con una divisa riconoscibile, in modo da non uccidere nessuno dei compagni?

PRESIDENTE. Stempero queste considerazioni facendole diventare domande.

Anzitutto vi è il seguente problema: perché in quell'occasione indossate l'impermeabile dell'Alitalia e vi cucite sopra i gradi? Qual è la necessità del camuffamento, che negli altri attentati non avete mai utilizzato?

MORUCCI. Perché in quel caso i tempi di attesa erano imprevedibili. Non solo, ma c'era la possibilità di tornare il giorno dopo, il giorno dopo ancora, e poi chissà quando, perché non c'era assolutamente la certezza che Moro passasse di lì quella mattina.

SARACENI. L'attentato riuscì il primo giorno?

MORUCCI. Sì, il primo giorno.

Quindi, la permanenza per troppo tempo in quella via di persone vestite normalmente non era possibile; per altro è una via residenziale, nella quale a quell'ora di mattina non passava praticamente nessuno e ciò ha richiesto di adottare questo stratagemma. Essendo un quartiere residenziale, dei piloti dell'Alitalia potevano non destare sospetto.

Per quanto riguarda Franceschini, ha detto lei che Franceschini ha scritto un romanzo e tale rimane, cioè opera di totale fantasia.

FRAGALÀ. Ma la perizia balistica non è opera di fantasia.

PRESIDENTE. Secondo la ricostruzione giudiziaria della vicenda, è lei l'uomo che con l'FNA 43 spara quarantanove colpi.

MORUCCI. Esatto, ma il problema è che gli FNA 43 erano due e che la perizia balistica ha accomunato i colpi sparati da entrambe le armi.

PRESIDENTE. L'altro era quello di Fiore?

MORUCCI. Quello di Fiore era un M 12.

PRESIDENTE. Quindi sulla prima macchina sparate lei e Fiore con i due mitra...

MORUCCI. Sulla seconda un TZ e un FNA 43. Quindi i quarantanove colpi sono stati tutti accomunati.

PRESIDENTE. L'FNA 43 con cui spara lei non era un'arma delle Brigate rosse.

ZANI. Mi domando che caricatore aveva quest'arma per sparare quarantanove colpi.

MORUCCI. Infatti, è impossibile: quarantanove colpi non entrano in un caricatore.

ZANI. Quanti colpi ha quel caricatore?

MORUCCI. Credo che erano caricati con trentasei-trentotto colpi.

PRESIDENTE. E in più si inceppò; lei va in via Stresa per disincedarlo.

MORUCCI. Il mio si è inceppato al secondo o al terzo colpo: dopo di che era impossibile esplodere quarantanove colpi.

PRESIDENTE. Questo FNA 43 non è un'arma delle Brigate rosse, ma lei ha sempre detto che era un'arma sua personale.

MORUCCI. No, quello è lo Skorpion. Anche l'FNA 43 fu portato da me nelle Brigate rosse, ma non c'era questa grande distinzione, le armi venivano portate da chiunque.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo FNA 43?

MORUCCI. È rimasto alle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Non era fra le armi che furono ritrovate?

MORUCCI. Non era nella base dove ero io e quindi non ho potuto portarlo via; è rimasto alle Brigate rosse, poi è stato trovato non ricordo dove.

Comunque se c'era un Tex Willer che ha sparato quarantanove colpi, suppongo che abbia sparato con un'arma moderna. Allora è abbastanza strano che ci sia un Tex Willer che spara con un'arma moderna mentre gli altri sono costretti a sparare con armi della seconda guerra mondiale, con proiettili vecchi che si inceppano.

FRAGALÀ. Ma di Tex Willer parla un testimone oculare, non il romanzo di Franceschini.

MORUCCI. I testimoni oculari sono assolutamente inattendibili; ho detto più volte che l'ingegner Marini andava arrestato per falsa testimonianza.

PRESIDENTE. Signor Morucci, prima di affidarla alle domande degli altri colleghi, volevo fare un'osservazione. Lei è fermo a cose già dette; finora l'audizione è stata inutile, perché tutte le risposte che ci ha dato sono all'interno delle cose che ha già detto.

MORUCCI. Non ho chiesto io di venire in Commissione.

PRESIDENTE. Lo so e sto per farle una domanda.

Voi fin dall'inizio avete detto che sulla vicenda Moro si sapeva tutto e che era un deteriore esercizio di dietrologia voler cercare di capire misteri. Le do atto che, nelle sue assi portanti, la spiegazione di come è stato eseguito il sequestro non si è mai incrinata; però indubbiamente, lentamente una serie di cose sono venute a sapersi. Non c'è niente che lei oggi può aggiungere e che poi domani non debba poi essere scoperto?

L'ultima è stata la vicenda di Maccari, sulla quale so che lei ha dato un contributo; ma anche il numero dei brigatisti in azione tende a salire durante le varie fasi del processo: prima 7, poi 9.

MORUCCI. Non sono mai stati sette; erano nove e sono diventati dieci quando mi sono ricordato che c'era anche Rita Algranati, che avevo completamente cancellata dalla memoria perché praticamente non ha par-